

# Enzo Baroni a novant'anni, ancora in piena attività, è uno degli uomini più facoltosi della provincia di Siena

## “Io, re delle cave, più abile di Berlusconi”

di Sonia Maggi

► SOVICILLE - E' uno degli uomini più facoltosi della provincia di Siena. La sua perspicacia imprenditoriale, unita a tanto lavoro, ha riscattato la povertà dell'infanzia, ha cancellato umiliazioni e sacrifici di un mondo lontano, ai tempi del fascismo e della guerra. Oggi, all'età di novant'anni, Enzo Baroni vuole ricordare, vuole raccontare la sua storia di pioniere degli anni del boom economico che lo ha portato in alto, fino a possedere più di 50 cave, molte di marmo giallo, nella Montagnola senese, altre disseminate in tutta la regione. Un commercio florido che ha saputo valorizzare e amplificare adeguandosi ai tempi con una mente acuta e autoritaria “...ma senza mai rinnegare me stesso - commenta oggi - ho sempre detto e fatto ciò che pensavo, restando attaccato a quei valori importanti che chi nasce povero non può dimenticare. Mai un debito, una condanna, una vertenza sindacale”.

Oggi, nonostante la progressiva dismissione delle cave, Baroni possiede ancora la Mac, Marmi affini e calce, che nella Montagnola gestisce tre cave attive di marmo giallo Siena e pezzame per graniglia, una azienda di trasporti, sempre legata alla Mac, una impresa edile, la S2, una fabbrica di elettrodomestici a Pian dei Mori la Ossiver e una fornace di calce a San Gimignano, sebbene inattiva e dedita solo al settore commerciale. Il patrimonio comprende una rete immobiliare ragguardevole e vasti terreni, praticamente mezza Montagnola è proprietà di Enzo Baroni. In tutte le aziende danno lavoro a una cinquantina di dipendenti. Niente a che vedere con gli anni d'oro, quando gli operai delle sue imprese sono stati centinaia.

“Purtroppo il mondo dell'industria estrattiva, che tanto ha dato a questa terra di Siena, sta tramontando per colpa delle scelte politiche” commenta Enzo Baroni che non si rassegna alle prese di posizione ostinate degli ambientalisti e nemmeno al piano estrattivo della Regione toscana che nella realtà, al di là delle intenzioni, “mortifica una vocazione natale della Montagnola che ha prodotto la materia prima alla nostra civiltà”. “Pensi alle opere d'arte, ai marmi del duomo, queste cave non possono essere considerate scempio, sono il valore aggiunto di un ambiente particolare e suggestivo. Tutto questo potrebbe essere valorizzato a livello turistico e invece va in malora, basta fare un giro in questi



Il re delle cave Enzo Baroni (sopra) ha costruito la sua fortuna principalmente sull'estrazione. La sua storia è un vero e proprio romanzo

boschi per rendersi conto del degrado. Palazzo al Piano ad esempio, vedere per credere... uno sperpero di denaro pubblico”. “E magari - prosegue Baroni - per un capanno di lamiera nel bosco ti fanno una denuncia per abusivismo, come è successo a me di recente. Certe contraddizioni non le concepisco”. Di grinta ne ha da vendere anche a 90 anni Enzo Baroni, geniale uomo d'altri tempi, che si sente minacciato dagli ambientalisti e ribadisce, sempre e con orgoglio, di essere venuto dal niente e “di aver fatto più di Berlusconi ma senza le guardie del corpo”. “Da garzone sono riuscito a

diventare imprenditore onorato e rispettato, ho stretto la mano ai più grandi, ho pranzato con Andreotti, sono stato in vacanza con

Della Valle, Antonioni ha mangiato a casa mia, ho lavorato con i più famosi palazzinari di Roma, con i fratelli Marchini, il marito di Virna Lisi, Caltagirone, ho conosciuto il conte Guido Saracini ma soprattutto sono stato amico e socio del conte Bossi Pucci Tolomei che ha cambiato davvero la mia vita”.

La storia di Baroni è la sintesi dello spaccato dell'Italia del dopoguerra, l'avventura di un ragazzo partito in bicicletta da Tegoia per conquistare il mondo, una epopea che i giovani di oggi non possono nemmeno immaginare.

“La mia ricchezza - racconta

- non è il patrimonio accumulato con duro lavoro, ma la soddisfazione interiore di chi ce l'ha fatta da solo, di un giovane presuntuoso e ignorante che soffre e sogna il riscatto. Ci sono riuscito, grazie anche a persone sincere e di valore che mi hanno circondato, da mia moglie, alla mia famiglia, ai miei collaboratori, i dipendenti e tutti coloro che mi hanno dato fiducia e aiutato, in primis Carlo Turchi che ricordo con affetto”.

Si considera più geniale o fortunato?

“Non so, ma credo che in un modo o nell'altro sono riuscito a stabilire la giusta empatia con le persone ribaltando

a mio favore tante situazioni. ... quindi sono stato anche fortunato, perché ho incontrato tanta bella gente”.

Lei deve la sua fortuna al marmo giallo di Siena.

“E' vero, ma non creda che abbia avuto vita facile. Sono nato povero, a Tegoia, terzo di quattro fratelli. Nel 1944 la casa che i miei genitori avevano in affitto fu bruciata durante la rappresaglia partigiana di Molli e diventammo ancora più poveri. Dopo la terza elementare sono stato costretto a fare la quarta e la quinta a Sovicille. Tutti i giorni cinque chilometri a piedi con le scarpe rotte e un tozzo di pane. E nonostante questa condizione fosse comune a tanta gente anche fra poveri c'era una spietata discriminazione. Mi sentivo considerato

un disgraziato e ne soffrivo. La mia famiglia era iscritta all'elenco dei poveri. Un giorno un compagno di classe mi disse “pane solo, a cuccia” e questa espressione mi è rimasta scolpita nella mente come una ferita indelebile. Poi la maestra... una donna rigida e cattiva. Una volta per essere arrivato a scuola con dieci minuti di ritardo, dopo 5 chilometri a piedi, mi punì mettendomi contro il muro con la cartella sulle spalle e facendomi leggere in piedi, dopo il saluto fascista ovviamente. Avevo dieci anni e qui scattò la mia prima ribellione. Mi allontanai dalla scuola andando verso casa. Insomma scappai e mentre tutti mi cercavano io non avevo il coraggio di tornare perché mia mamma mi avrebbe riempito di botte. Mandarono a casa la guardia comunale e io davanti a tutti ebbi il coraggio di denunciare il comportamento della maestra. Con mio stupore fui creduto, fu riconosciuta la disumanità della docente e non solo, furono riportate a Tegoia anche la quarta e la quinta elementare. Battaglia vinta”.

Ma come inizia a lavorare nelle cave?

“Finito le elementari ho lavorato come garzone fino a 15 anni, guardavo maiali e pecore per i contadini della zona. Quanta sofferenza in quelle lunghe giornate nei campi! A 16 anni non ce la facevo più, andai in una cava di marmo,

presi in affitto una discarica, ovvero un mucchio di residui scartati dalla lavorazione, misi in un tascapane che mi avevano regalato i soldati americani alcuni tozzetti di marmo giallo creando una sorta di campionario e con la bicicletta iniziai a girare per la provincia vendendo i frantumi a fabbriche e aziende edili per realizzare la graniglia con la macinazione. Era faticoso, lavoravo giorno e notte, ma ci fu il tempo per innamorarmi di mia moglie che abitava nel portone accanto al mio. Ben presto ho allargato il numero dei clienti andando a vendere marmo per graniglia in tutta la Toscana, viaggiavo con il

pullman che prendevo all'alba a San Domenico. Per farla breve a 25 anni possedevo già 7/8 autotreni, mezzi meccanici per l'estrazione del marmo e diverse cave in affitto. Successivamente le ho comprate, tante: marmo, onice di Sant'Antimo, marmo bianco della porta santa a Caldana, ho avuto anche 50 cave ed una rete di vendita esagerata, in tutta Italia e all'estero, ci sono marmi venduti da me anche nella galleria Umberto I di Napoli. C'è stato un periodo in cui gli ordini superavano l'offerta, non mi bastava la materia prima. Poi ho diversificato l'attività, buttandomi nell'edilizia e nell'immobiliare”.

Cosa c'entra il conte Bossi Pucci Tolomei nella sua vita?

“Tantissimo. Devo molto a

questo signore, che mi incuteva soggezione, ma alla fine ci sono diventato amico. Lui mi stimava. Fu attratto dal mio temperamento il giorno che l'ho conosciuto. Andai nella sua tenuta di Cerbaia a chiedergli se poteva affittarmi una delle tante cave disseminate nella sua proprietà. Il suo fattore si mise a ridere con atteggiamento di scherno, ma mentre il nobile si allontanava con coraggio mi permisi di insistere, rasentando l'insolenza, e dissi: “Signor conte cosa ci rimette lei a darmi una cava, io pagherò l'affitto”. Cambiò atteggiamento e chiese al fattore di accontentarmi. Fu l'inizio di

un rapporto di stima e amicizia che mi portò a creare una società con lui per la produzione di graniglia”.

La collaborazione durò a lungo?

“Fino a quando non mi proposse di fare una società sulla gestione totale di tutti i suoi beni. Io risposi di no e il conte mi tolse le cave, ma ne avevo già altre e andai avanti lo stesso. Il rancore non durò a lungo perché quando il conte decise di vendere la tenuta di Cerbaia volle in tutti i modi che fossi io ad occuparmene. Mi dette una procura a vendere. Io ne acquistai una parte e gli vendetti gli immobili facendogli fare buoni affari. In seguito mi dette anche l'incarico di vendere i suoi palazzi romani... ma questa è un'altra storia”.

Da guardiano di maiali a proprietario di un vero impero

“Ho conosciuto i più grandi Da Saracini ad Andreotti e Della Valle”

“Devo molto al conte Bossi Pucci Tolomei Fu tra i primi a credere in me”